

PAUL AUSTER  
BAUMGARTNER



## BAUMGARTNER

PAUL AUSTER  
EINAUDI  
79/100

Tenero, saggio e pure un po' goffo, Baumgartner si muove su e giù per la casa senza arrivare mai da nessuna parte. La testa affollata di pensieri, memorie, buoni propositi; le azioni che incespicano le une sulle altre, costantemente interrotte da piccoli incidenti domestici, telefonate inopportune, visite impreviste (ma sempre gradite quando si tratta di Molly, il corriere Ups a cui il vecchio professore di filosofia, ormai vedovo da dieci anni, continua a ordinare libri "che non gli servono e che non aprirà mai"). Baumgartner passa il tempo a completare il suo studio sugli pseudonimi con cui Kierkegaard firmò le prime opere ("un ergastolo a scrivere frasi", scherza) e a rileggere i brevi racconti autobiografici che l'amatissima moglie Anna scriveva fra una traduzione e una poesia. Il ricordo di lei è ancora invideo, la stanza in cui lavorava intatta. Eppure "Baumgartner si emoziona ancora, ama ancora, desidera ancora, vuole ancora vivere". E il viaggio che compie verso il mondo, o meglio il modo fortuito e rocambolesco (così tipicamente *austeriano!*) in cui il mondo gli precipita sull'uscio di casa, fa emozionare anche noi devoti lettori, perché "la verità emotiva, alla fine, è l'unica cosa che conta". Pubblicato in contemporanea con gli Stati Uniti (e con la sobria traduzione di Cristiana Mennella), *Baumgartner* arriva nel momento in cui Paul Auster scopre di avere un cancro e annuncia al mondo che questo potrebbe essere il suo ultimo romanzo. Ma se McCarthy e Amis hanno scritto libri monumentali alle loro morti, l'autore di *Trilogia Di New York* condensa la sua riflessione sulla fine, sul lascito e sulla memoria in meno di 200 pagine. Cinque capitoli dal ritmo quieto come fossero i cinque atti di una pièce beckettiana. Meno verbosa e più indulgente. Malinconica, ma anche arresa a una tersa speranza. "Un monumento di pagine che cantano, in grado di sconfiggere il silenzio sulla tomba".

Claudia Bonadonna

## LETTURE — EXTRA

Matteo  
Bordone  
L'invenzione  
del boomer

UTET  
70/100

## L'INVENZIONE DEL BOOMER

MATTEO BORDONE  
UTET  
70/100

Tecnicamente, un/a boomer è qualcuno/a nato/a fra il 1946 e il 1964. Da qualche anno, però, il termine ha assunto un nuovo e più ampio significato, e cioè "chi agisce e pensa in modi che le nuove generazioni ritengono superati, ridicoli", ma non solo: travalicando il dato generazionale, capita non di rado di sentire boomer dare del boomer ad altri boomer, o che l'appellativo venga rivolto a persone nate dopo il '64, oppure che un giovane si autodefinisca boomer

perché, boh, non apprezza la trap o non ha TikTok. Ma come e dove nasce il fenomeno boomer, come si è evoluto, è solo materiale da meme oppure un fenomeno sociologico, oltre che linguistico? A tutte queste domande a ad altre prova a dare risposta Matteo Bordone, con un approccio che mischia personale – il libro si apre con i più classici degli aneddoti familiari, la nipote al pranzo di famiglia che dice allo zio "sei proprio un boomer" quando questo ha difficoltà con un video e un filtro, e gli amici che parlano di come si comodo Spotify, ma vuoi mettere il "disco vero"? – e storico/scientifico: "Ho deciso di ripercorrere il tragitto, pedinare boomer in ogni tappa dei suoi spostamenti, cercare di capire perché tra le tante cose che potevamo fare abbiamo deciso di affidare a questa parolina un pezzo del nostro modo di vederci e raccontarci nel mondo". Per dire "ok boomer" più consapevolmente.

Letizia Bognanni



KALI FAJARDO-ANSTINE  
Donna di luce  
BLACK COFFEE  
89/100

Chi sono, o chi siamo, è una delle domande più elementari che si pone l'essere umano. La risposta - o forse dovremmo dire le risposte - è invece qualcosa di estremamente complesso. Perché chiama in gioco radici, esperienze, sofferenze ancestrali tramandate per generazioni, legami (in)dissolubili che lasciano graffi e cicatrici di diversa profondità. La quasi diciottenne Luz, protagonista del potente secondo romanzo dell'americana Kali Fajardo-Anstine,

prova a cercare la strada verso sé stessa nei fondi delle tazze di tè che legge per gli abitanti del suo quartiere nella Denver segregata degli anni 30 del secolo scorso, mentre si barcamena tra un lavoro e l'altro per sbarcare il lunario, ma ogni indizio, ogni visione, la riporta inevitabilmente a confrontarsi con il suo passato. Con le vicende di una famiglia di origine messicana che cerca di (soprav)vivere nel grande Ovest americano. Con le speranze e le sofferenze di cinque generazioni. Con storie brutali e malinconiche, un po' fiabe folk, un po' aspre analisi sociali, dal comune denominatore: le donne non riflettono la luce altrui ma la generano.

Daniela Liucci



POIVRE CREATURE!  
ALASDAIR GRAY  
SAFARA  
77/100

Gray è un tesoro sepolto nelle profondità delle eclettiche e bizzarre lettere scozzesi. La sua scrittura, il gesto di un autore che travalica sé stesso e le sue capacità. Nella sua carriera, Gray è spesso esondato dalla scrittura, lavorando per radio e TV, nelle istituzioni accademiche universitarie e persino tra murali, ritratti e scenografie teatrali.

D'altronde, una parte importante della sua letteratura germina proprio dall'educazione ricevuta nella Glasgow School Of Art. Da qui deriva l'impianto personale e surreale dei suoi lavori, nonché la propensione all'illustrazione e alla sperimentazione tra tipografia e forma. Tutte caratteristiche rintracciabili nella sua opera più conosciuta, *Lanark*: una psichedelica cavalcata tra invenzione totale e grigio realismo; piccolo e misconosciuto capolavoro del secolo scorso. Il qui presente funambolico romanzo rischia però ora di ribaltare il tavolo, anche per merito del film omonimo di Yorgos Lanthimos, vincitore del Leone d'Oro a Venezia. Onore al merito di Safara per aver creduto sin dall'inizio nell'impredibilità e nella creatività di Gray.

Daniele Ferriero